

Domenica delle Palme (Anno A) – Monastero SS. Trinità, Cortona, 02.04.2023

Lecture: Matteo 21,1-11; Isaia 50,4-7; Filippesi 2,6-11; Matteo 26,14-27,66

“Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.” (Fil 2,8)

Basta questa frase dell'inno della lettera ai Filippesi che abbiamo ascoltato per riassumere il senso profondo della Passione che in questa Domenica delle Palme e nella Settimana Santa ci sarà costantemente posta di fronte agli occhi della mente e del cuore perché ne siamo impressi nella memoria, nell'affetto, nell'intelligenza e nella volontà con cui viviamo la nostra vita. Questa frase riassume infatti la Passione dal di dentro, dall'interno della coscienza e dell'amore con cui Cristo l'ha vissuta. L'umile e libera obbedienza al Padre, attraverso tutti e tutto, fino all'estremità della vita e dell'amore di Gesù, che fu anche l'estremità della morte e dell'odio dei peccatori, è ciò che ha definito e animato il cuore di Gesù nel vivere la Passione.

La Passione ha una scena esteriore, ben descritta dai Vangeli, una scena di cattiveria, disprezzo, violenza, tradimento, ipocrisia, viltà, menzogna. Ma tutto questo non avrebbe alcun senso, non avrebbe alcun valore, non lo celebreremmo, non ne faremmo memoria costante nella Chiesa da 2000 anni, se tutto questo misteriosamente non fosse modellato, plasmato, da una realtà interiore, profonda, centrale, dominante tutto, che è l'umile, libera e amorosa obbedienza del Figlio al Padre.

Tutti credono di essere attori e autori della Passione, di esserne protagonisti, nel bene e nel male. Tutti credono di affermarsi come soggetti di questa scena in cui Cristo subisce tutto come un oggetto, come una cosa, come uno schiavo. Pietro fallisce subito in questa pretesa; Giuda pensa di aver reso possibile solo lui l'arresto e la condanna del Messia che ha tradito le sue aspettative di gloria e di potere; i Giudei, il sinedrio, il sommo sacerdote sono convinti che dopo tre anni che non riescono a tenere sotto controllo le parole e le azioni di questo falso Messia, finalmente sono riusciti a disinnescarlo; Pilato, indeciso fino all'ultimo, si crede l'autorità ultima, pur cedendo a tutte le pretese e insinuazioni dei capi del popolo che è sottomesso ai Romani; i soldati si sentono forti torturando e burlandosi di Gesù come vogliono, e poi inchiodandolo alla croce; la folla che passa ha buon gioco nell'insultare e deridere un uomo impotentemente inchiodato al legno...

Nessuno di loro si accorge che anche il loro male, la loro prepotenza e violenza, hanno un soggetto, un'anima invisibile che dà a tutta la negatività della Passione la forma della positività assoluta, del bene assoluto, dell'amore infinito che fa tutte le cose e ora le redime, le rinnova, le trasfigura. Quest'anima che dà forma di bene a tutto il male della Passione, in cui si concentra tutto il male del mondo e della storia, quest'anima è appunto l'umile obbedienza del Figlio al Padre. Tutto è rinnovato e compaginato dall'umile obbedienza di Cristo, anche le cose più brutte e meschine, per diventare dono e redenzione, amore divino che salva l'umanità. È con la sua Passione e Morte che il Risorto ha fatto nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5).

Ma se questo è vero, credere in questo non comporta solo un lasciarsi salvare e rinnovare passivamente. La fede cosciente di questo mistero capisce che allora si può veramente diventare con Cristo soggetti del grande mistero della Redenzione, e che Gesù ce ne mostra la via. È impossibile per noi essere capaci di soffrire tanto e donare la nostra vita per Lui e con Lui, come pretendeva Pietro, ma seguire Cristo nell'umile obbedienza che dice sì al Padre in tutti e in tutto, trasforma la vita in avvenimento salvifico di Cristo. Ogni istante, ogni circostanza, ogni prova, ogni esperienza di fragilità, possiamo viverli come il Cireneo che di colpo, nel mezzo della sua vita quotidiana, del suo tornare quotidiano dal lavoro dei campi, si ritrova coinvolto dal sì di Gesù al Padre, come Maria, la Madre di Gesù che durante la Passione non è stata che umile e silenziosa obbedienza all'umile obbedienza del Figlio, unita a Lui dallo stesso amore al Padre per l'umanità, per i peccatori, per chi non può vivere senza l'amore di Dio che non merita più, che ha rifiutato.

Fare memoria della Passione di Cristo non è una pratica mentale o sentimentale. La memoria è vera e cambia la vita se la vita segue il sì del Figlio al Padre, in impercettibili consentimenti che come fili di seta tessono lentamente, impercettibilmente la tela preziosa di una vita redenta, la vita eterna che Cristo ci ha ottenuto obbedendo al Padre fino alla morte in Croce.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist